

## CAP. I

### L'origine del Santuario

Nel 1640, ma è più probabile nel 1637, come da una scritta rinvenuta in lavori di restauro, *“a piè di un olivo”*,<sup>1</sup> là dove era collocata una piccola cappelletta con l'immagine della Madonna, sorse la chiesa di Misericordia.

La sua origine molto probabilmente nasce da un miracolo che, per intercessione della Madonna, ottenne Girolamo Verderame, un artigiano ericino di non più giovane età, che, affetto da *“un' orribile creatura, contro cui si spuntavano i farmaci più possenti dell'arte medica, tutto fidente si rivolse a colei che dalla Chiesa viene chiamata Salute dei poveri infermi e le si votò di aver cura di quella cappelletta per il resto dei suoi giorni”*.<sup>2</sup> Da quel giorno gli abitanti del luogo incominciarono a venerare con più fervore quell'immagine sacra, tanto che la sua fama si sviluppò in tutto il territorio di Monte San Giuliano. Ogni anno molti erano coloro che si recavano in pellegrinaggio nella piccola cappella per chiedere la benedizione della vergine per il proprio raccolto o per la salute dei propri cari. Raccolte numerose elemosine e stabilito come procuratore il sacerdote Vincenzo Ficara, nel 1640 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo santuario, che durarono circa 20 anni.

Attorno al Santuario vennero costruiti *“24 appartamenti di case”*<sup>3</sup> per l'alloggio dei fedeli che provenivano dai luoghi più lontani e per l'assistenza ai più poveri e ai malati. I giurati Tommaso Badalucco, Matteo Cusenza, e Antonio Palazzolo chiesero al Vescovo di Mazara, Diego Requens, la concessione del Juspatronato al comune di Monte San Giuliano.

Giuseppe Lamia, vicario capitolare della diocesi di Mazara, accolse la richiesta solo dopo l'assegnazione della dote a

quella chiesa da parte delle autorità comunali. Si riunì, quindi, il consiglio dei capi del municipio che donarono alla chiesa di Misericordia terreni in contrada dei Colladini, chiamata Lu Murgiu, la palude Di Stefano *“da cui frutti dei vigneti si potessero percepire onze sei annuali”*<sup>4</sup> e così venne stipulato l'atto di donazione in data 15/9/1654 con firma del notaio Pietro Canaci.

Lo stesso Giuseppe Lamia concesse il 7/7/1655 il gius patronato, come citato nella bolla di fondazione data in Mazara alla presenza dei giurati V. Curatolo, N. Gervasi, A. Marigo e Giuseppe Bonfiglio. La bolla divenne esecutiva in data 15/1/1656; Procuratore e Amministratore delle somme di denaro e di offerte anche in natura e in oro divenne il Sacerdote Don Vincenzo Ficara, sostituito poi dal Beneficiario Don. V. Fileccia che aveva stipulato rogito di contentamento a Palermo dal Notaio P. Graffeo in data 13 Giugno 1654. Fu intanto commissionata all'allora giovane pittore Andrea Carreca, dal beneficiario abate Don Francesco Stacca, una tela ad olio raffigurante Maria SS. con il figlio, l'Onnipotente con una mano in segno di benedizione e nell'altra uno scettro, quattro volti di angeli ai lati, una colomba posta quasi sulla testa di Gesù che simboleggia lo Spirito Santo, ed infine, in basso, una cittadella collocata su un'altura. Il quadro fu posto sull'altare del cappellone dove è situata ancora oggi. Sembra che il pittore fosse stato all'inizio restio ad accettare l'incarico, ma cedette per rispetto alla prima moglie Barnaba Licata, una devota donna ericina.

## CAP. II

### I restauri del Santuario

La Chiesa venne restaurata e parzialmente trasformata nel 1769, diversi furono in quel periodo i lavori fatti per volontà dei Beneficiali e del benefattore Abate Don Francesco Stacca, per cui la chiesa venne arricchita di affreschi e stucchi; alcuni di questi, quelli degli altari laterali e della volta sono attribuiti al pittore Domenico La Bruna, artista trapanese famoso per le ricche tonalità delicate e piene d'effetto. Ulteriori abbellimenti vennero svolti sulla facciata esterna con la direzione dell'Arch. Don Giovanni Amico<sup>3</sup>.

Il 4 Gennaio del 1858 venne concessa *“dal Real governo la sanatoria a quei difetti minimi che la invalidano”*. Tale concessione venne inviata direttamente al Vescovo della Diocesi che, tramite il Beneficiale, ne aveva fatto richiesta:

Ministero  
e  
Real Segreteria di Stato  
presso  
il luogotenente generale nei reali domini al di là del Faro  
dipartimento dell'interno  
2° ripartimento  
Car. 2 Num .20<sup>6</sup>

*Nel qui accluso rapporto dell'intendente di codesta provincia... proponendosi al tempo stesso di concedervi dal Real Governo la sanatoria a quei difetti che l'invalidano... Mi do l'onore di trasmettere tale rapporto a sua illustrissima eminenza...*

Il Direttore.  
firma illegibile.

Dopo il 1870 la chiesa ebbe bisogno di altri lavori di restauro svolti per ordine del beneficiario Francesco Angelo; ne sono testimonianza le modifiche per l'affissione delle lapidi presenti all'interno del Santuario per la maggior parte risalenti al periodo 1870-90.

Altri lavori di restauro vennero eseguiti anche negli anni seguenti, nel 1930, essendo in vigore una disposizione generale dell'art. 329 della legge comunale e provinciale che rendeva obbligatoria per i comuni le spese del Culto per la conservazione degli edifici, il Comune di Monte San Giuliano chiese al Vescovo di Trapani di quali riparazioni il Santuario avesse urgente bisogno per inserire le spese nel suo bilancio annuale. Ulteriori importanti restauri vennero eseguiti soprattutto sulla facciata esterna e nella sacrestia nel 1954.

Negli anni '60 diversi sono stati i lavori di manutenzione e di rifacimento, la sacrestia è stata quasi completamente rifatta e rialzata; si racconta che durante i lavori di rifacimento scavando sotto la sacrestia siano stati rinvenuti scheletri e bare intatte, tra cui la bara di una monaca, il cui corpo era ancora visibile.

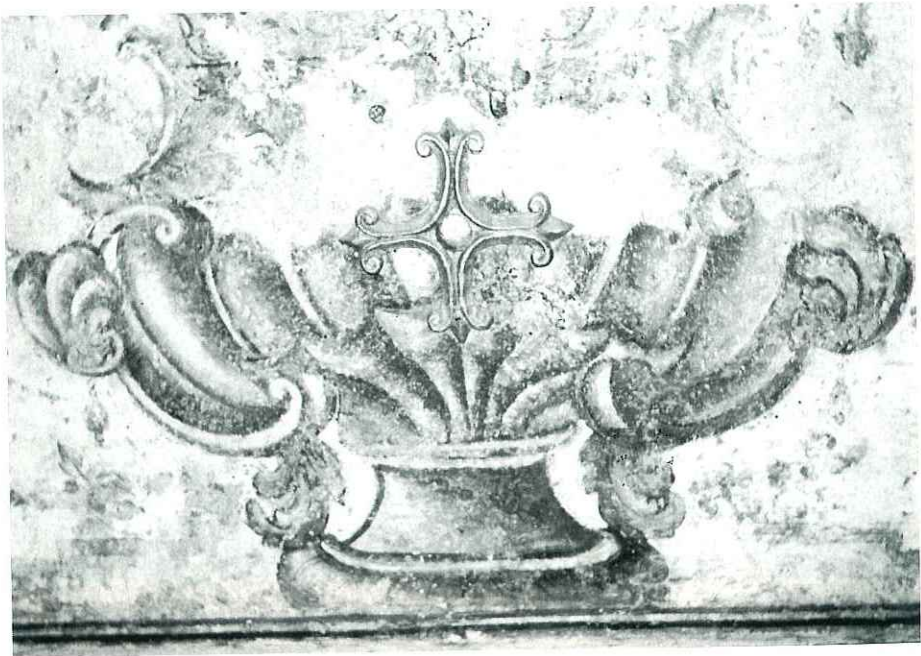
Alcuni di questi lavori hanno, purtroppo, deturpato l'originale aspetto del santuario creando danni irreversibili.

Nel 1978, per opera della Soprintendenza ai monumenti, vengono affidate prima all'impresa Genna di Castellammare e poi all'impresa Adamo di Trapani i lavori per il restauro interno della Chiesa<sup>7</sup>.

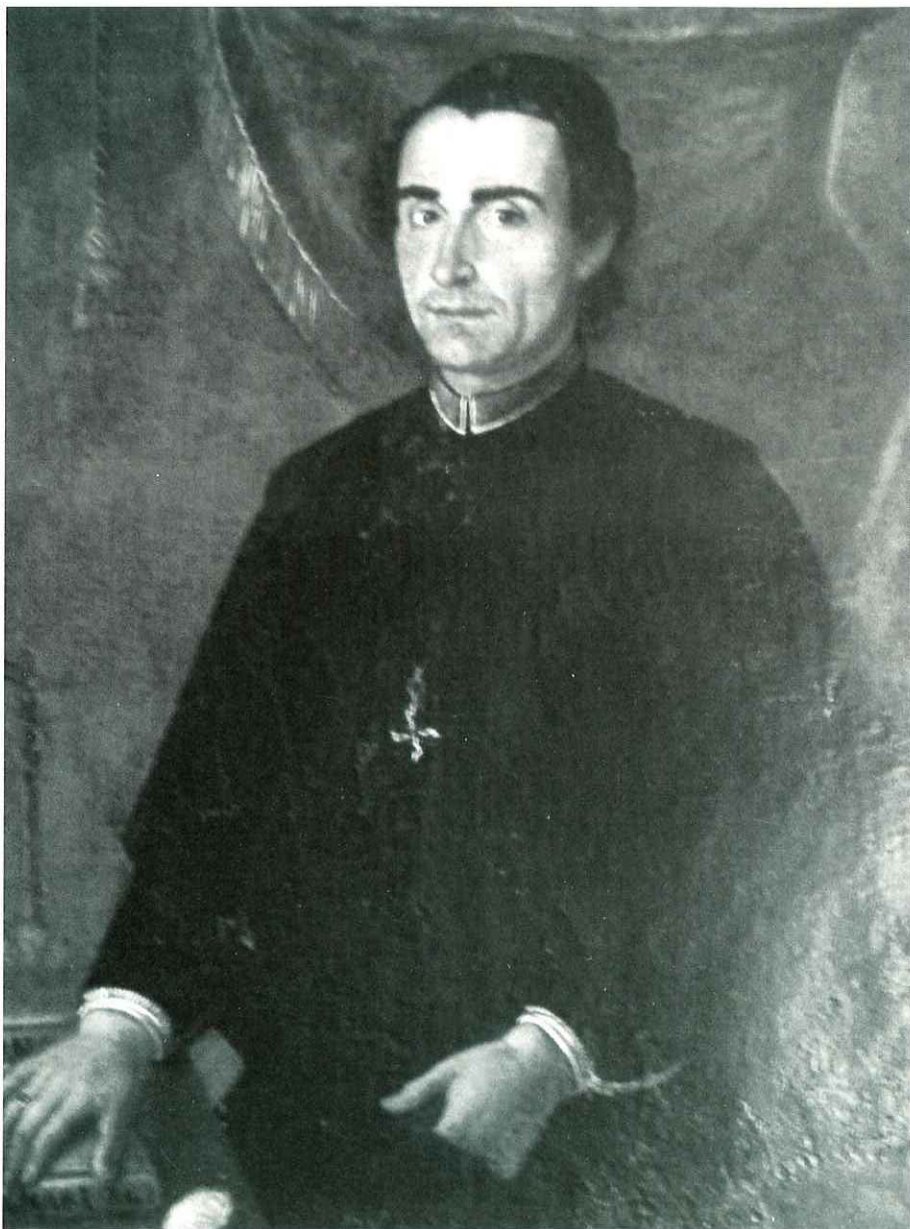
Viene smontato anche l'organo, tuttora in fase di restauro. Sempre nel 1978 ed esattamente il 13/3/78, a causa di un corto circuito, nasce un principio d'incendio che danneggia il tabernacolo e brucia la parte bassa della bellissima tela ad olio del Carreca. L'attuale tabernacolo posto sull'altare maggiore è quello che precedentemente era situato in uno degli altari laterali.

La tela il 12/4/78 venne consegnata al restauratore Sig. Calvagna Carmelo, e restituita dopo pochi mesi a lavori ulti-

mati. Nel 1980 si susseguono altri lavori, in particolare è stato rimosso uno strato di intonaco che era stato sovrapposto all'originario nel corso dei precedenti lavori di manutenzione e compare un'incisione su pietra del 1637. Il pavimento della gradinata frontale, che era stato pavimentato con lastre di marmo negli anni 50 viene ripristinato con il ciottolato e una ringhiera in ferro battuto delimita la parte frontale del sagrato. Nel 1993 giunge alla Soprintendenza anche una richiesta per il restauro del lampadario del 700.



*Parte del dipinto posto ai piedi dell'altare della crocifissione*



*Tela dell'Abate Stacca - Beneficiario del Santuario (1767-1794)*

## CAP. III

### I Beneficiali

I Beneficiali potevano essere *De Mensa*, nominati direttamente dal Vescovo, o nominati dal Comune e poi confermati dal Vescovo.

Avevano il compito di amministrare i beni della chiesa e provvedere al suo mantenimento; prima del Comune erano i grossi Feudatari e i Baroni a nominare i Beneficiali che poi venivano sempre confermati dal Vescovo anche per esercitare il mandato della missione nella chiesa a cui erano nominati.

I Beneficiali del Santuario, così come riportati cronologicamente fino al 1910 dal Castronovo, furono:

Beneficiali de mensa

1. 1630 Antonino Camera, beneficiario anche di San Giovanni di Macari
2. 1637 Pietro Palazzolo, Vicario Foraneo
3. 1638-59 Vincenzo Fileccia

Beneficiali presentati dai capi del municipio ericino

1. 1659-64 Alberto Tardia
2. 1664-86 Antonino Genitrapani
3. 1686- 97 Giuseppe Majorana
4. 1697-1728 Natale De Simone
5. 1728-33 Cherico Giovanni Pilati, fu anche beneficiario di S. Alberto dei Bianchi, cappellano della confraternita dei Bianchi e beneficiario di San Marco alla Grazia
6. 1733 - 45 Andrea Salerno
7. 1745- 54 Antonino Salerno, fratello di Andrea
8. 1754- 67 Giuseppe Grimaldi
9. 1767- 94 Francesco Ab. Stacca, insigne benefattore di quel Santuario

10. 1795-1842 Francesco Surdo, canonico supernumerario dell'insigne Collegiata Madrice
11. 1848 - 67 Alessandro Barberi
12. 1869 - 88 Francesco Angelo
13. 1888 Antonino Aguanno
14. .... Rosario Scalabrino
15. .... P. Michele Ancona
16. 1897 - 99 Fr. Giovanni Crimiti (Fr. Paolo Crimiti fu Giovanni)<sup>8</sup>
17. 1910 Can. Mariano Farina ex Parroco Tesoriere della Madrice.<sup>9</sup>

Dal Castronovo e dal Can. Amico non sono menzionati altri beneficiari, che risultano essere stati nominati dal Comune di Monte San Giuliano e precisamente:

- Matteo Sammartano beneficiario dal 1842 al 1848
- Francesco Pellegrino nominato dal Comune, che rinunciò subito dopo la nomina e poi sostituito dal Sac. Paolo Crimiti.
- Andrea Aguanno nominato il 18 Febbraio del 1900.<sup>10</sup>



## CAP. IV

### La chiesa

Grazie ai lavori di restauro avvenuti nel 1979 è stato rimosso uno strato di intonaco, sovrapposto all'originario che, venuto alla luce, mostra il carattere barocco della chiesa e la sua naturale bellezza. Vi si accede da un portone centrale e sopra di esso è situata una finestra a forma rettangolare con grata di ferro. In alto si può ammirare il campanile con tre campane, una più grande al centro e due più piccole. In origine si accedeva alla chiesa da un piccolo sagrato con due grate laterali ed una centrale, quest'ultima venne eliminata negli anni 50 per ampliare la strada. Due gradini innalzano il livello del pavimento interno che è stato in parte rifatto negli anni 60. Il pavimento originale maiolicato del 600 è ancora presente alla base dell'altare centrale del cappellone.

La chiesa è all'interno di forma rettangolare e bislunga, ha una sola navata con tre altari ed il cappellone. Il can. Antonio Amico, infatti, nei suoi scritti la presenta con tre altari, il maggiore ha la base in pietra e frontale in marmo rosso, vi si giunge da tre gradini *“Degli altari bassi uno è a destra con la statua in legname del SS. Crocifisso, scolpita da D. Giuseppe Pollina, a sinistra il primo altare è della nascita di N.S.G.C. dipinta a fresco sul muro; il secondo è di nostra Signora di Custunaci, bella tela a olio, forse di Pietro D'Andrea detto Poma”*.<sup>11</sup> C'è comunque chi attribuisce gli affreschi presenti sugli altari minori a Domenico La Bruna. Attualmente il Crocifisso si trova nell'area della Sacrestia e purtroppo non c'è traccia nel Santuario del dipinto di Nostra Signora di Custunaci, forse portato in altra sede. Sull'ara del Cappellone si trova il bellissimo dipinto di A. Carreca. I gradini del cappellone sono in marmo libico e in uno di essi vi è lo stemma della famiglia Stacca e un epigrafe con la seguente scritta in

latino: MISERICORDIAM CONSEQUETUR REVAR BENLIS D. FRANCISCUS STACCA QUI TEMPLUM HOC B.M.V. SUB MISERICORDIAE TITULO ILLUSTRAVIT ANNO DMI 1733. Tale scritta è comunque poco chiara per le cattive condizioni in cui si trova. La balaustra è in marmo policromo mentre il pavimento è di marmo bianco e grigio *“La volta ha quattro affreschi: i primi due logori dal tempo e pressocchè cancellati”*,<sup>12</sup> attualmente se ne notano due che raffigurano uno la Genesi e l'altro molto bello e di dimensioni maggiori, che riprende il tema della tela del Carreca e che raffigura Gesù con in mano uno scettro, la Madonna con le mani sul petto all'altezza del cuore, ai piedi il Padre incoronato che tende la mano verso una peccatrice e attorno le figure maggiori una schiera di angeli. Tali opere si attribuiscono a Domenico La Bruna o alla sua scuola; gli affreschi sugli altari minori rappresentano la Natività e la Crocifissione, nel 1980 sono stati riportati alla luce, anche se avrebbero ancora bisogno di una ulteriore opera di restauro.

Sotto gli altari sono collocati due piccoli affreschi che fungono da paleotti; un'altra opera preziosa del Santuario è l'organo, attualmente in fase di restauro. Sono poi presenti un ritratto dell'Abate Francesco Stacca, un piccolo quadro antico in legno raffigurante la Madonna di Misericordia, che anticamente veniva portato in giro per il paese dalle famiglie più povere per la raccolta delle offerte, ed uno stupendo armadio ligneo di colore celestino, ornato con diverse figure. Si venerano, inoltre, nella stessa chiesa un'antica reliquia di San Vito Martire e un'altra del legno della Santa croce, conservate in una piccola teca. Entrando, da sinistra, si notano un'acquasantiera, in pietra, e la fonte battesimale in legno colorato con stucchi ed intarsiata con volti di Angeli e soggetti floreali, è a forma decagonale color avorio, retta da una colonna esagonale; la sua cupola rappresenta il ventre della Chiesa dal quale nascono i suoi figli. A destra un'altra acquasantiera sempre in pietra e subito dopo la porta d'accesso alla sacrestia in ferro battuto. Ai lati del cappellone sono col-

locati gli stalli corali e poco più in basso una stupenda statua di San Giuseppe con il bambino Gesù del 1879, donata da Clemente Cammarata e scolpita da Pietro Croce.

Una copia del Quadro della Madonna di Misericordia, dipinta da P. Marchingiglio, datata 3/3/1910, è custodita in Sacrestia.

In passato altri beni ed opere di prestigio erano di proprietà del Santuario; V. Perugini indica un documento del 1746 da cui risulta un inventario di beni; tra questi sono indicati due calici con gotti d'argento, tovaglie, un crocefisso di pietra incarnata, tre crocifissi piccoli, uno di rame, uno d'oro e uno di legno, un presepietto e perfino piatti, "*quarara*" e "*pignate*", nonché "*una mula per servizio della chiesa*" e alcuni terreni che davano una certa rendita annuale.<sup>13</sup>

A testimonianza del passato vi sono anche delle antiche e preziose lapidi, in ricordo dei propri cari defunti; la maggior parte fatte porre da antiche nobili famiglie che risiedevano nel periodo estivo nelle ville e nei bagli di Misericordia e Valderice.

Le lapidi sono in tutto 18 e dedicate ai seguenti defunti:

- Chiara Provenzano Catalano 1887
- Salvatore MC Donald 1886  
(scolpita dai fratelli Bruno di Mario - Trapani 1886)
- Barnaba Coppola Luppino 1881
- Francesco Paolo Scicli 1873
- Stefano e Salvatore Cernigliaro 1872
- Pietro Angelo 1872
- Giuseppe Magaddino 1891
- Giuseppe Cascio Cortese 1874
- Peppino Vezzoso 1884
- Canonico Mariano Farina 1946
- Francesco Biondo Di Marco
- Gaspare Arceri 1869
- Margherita Grillo 1872

- Mattia Di Rocco Giglio 1878
- Andrea Agosta 1870
- Rosalia e Maria D'Andrea Naso 1874
- Camillo Eduardo 1793
- Angela Calvino dei Baroni Sardo 1878

La maggior parte delle lapidi recano in alto lo stemma della famiglia di appartenenza e in basso i motivi e la data della morte.

La più antica è scritta in latino ed è di Camillo Eduardo. Nei vari lavori di restauro della chiesa, scavando sotto il pavimento e anche sotto il piazzale, gli anziani del paese raccontano del rinvenimento di ossa umane. Si presume quindi che alcuni di questi nobili siano stati sepolti nello stesso sito; d'altronde era consuetudine e segno di prestigio degli antichi patrizi del 700 e 800 seppellire i propri defunti nelle chiese più prestigiose. Solo nel periodo Napoleonico questa usanza venne meno dopo l'emanazione dell'editto di Saint Cloud (1804).



*Lapide a  
ricordo dei  
defunti (1878)*